

DEI DELITTI E DELLE PENE PER LE SOSTENIBILITÀ



Alessandro Bratti • Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali a esse correlati

Elevare allo *status* di *delitto* i principali reati ambientali significa punire in modo esemplare gravi crimini ambientali e, allo stesso tempo, definire meglio il tipo di sviluppo economico che intendiamo perseguire per il nostro paese.

L'*ambiente* è sempre stato considerato un bene comune inesauribile; ora sappiamo con certezza che non è così, sappiamo che l'*ambiente* è un bene comune da difendere e non una risorsa da sfruttare senza limiti. Questo salto culturale ha permesso di introdurre una legislazione che ha rivoluzionato completamente il rapporto tra economia, ambiente e salute. Pensiamo alle norme per la gestione dei rifiuti, a quelle per preservare le risorse idriche, alla definizione delle aree protette e dei parchi, all'istituzione delle Agenzie ambientali per il controllo del territorio, alle leggi per la difesa del suolo, a quelle per limitare gli scarichi in atmosfera.

Alla fine del secolo scorso si è affermata una visione dell'*ambiente* ancora più sfidante per i decisori politici, con l'enucleazione del concetto di *sviluppo sostenibile*. L'*ambiente* assume un'ulteriore valenza: non solo il principale insieme di beni comuni da tutelare, ma un'importante opportunità per impostare un nuovo sviluppo, basato fondamentalmente sulla cultura della *rinnovabilità delle risorse*.

Oggi, in una situazione di grave crisi del sistema economico mondiale, e in un mondo sempre più globalizzato, la via dello sviluppo per l'Italia non può essere che quella della qualità, della *green economy*, dell'innovazione, della valorizzazione della nostra agricoltura, delle nostre eccellenze storico-culturali. Per intraprendere questa strada occorre procedere a una forte semplificazione amministrativa e burocratica, ma è necessario anche creare un sistema di regole, poche e chiare, per governare questa impostazione e potenziare le strutture di controllo, anche per garantire alle imprese di qualità e innovative di affermarsi sul mercato senza avere una concorrenza sleale.

Questo tema interagisce fortemente con la questione dei reati ambientali e, più in generale, con le questioni che afferiscono all'illegalità. Se si lavora solo sulla

cosiddetta *semplificazione*, il rischio è che, in un paese in cui l'illegalità è purtroppo molto diffusa, ne traggano vantaggio solo le attività più spregiudicate e spesso colluse con il malaffare, non quelle più innovative. Nel 2013, secondo i dati forniti dal rapporto *Ecomafia* di Legambiente – basato sul lavoro capillare della magistratura, dei corpi di polizia giudiziaria, sull'attività condotta anche dalle nostre Commissioni parlamentari d'inchiesta – emerge che sono circa 30 mila i reati rilevati, 160 le ordinanze di custodia cautelare, per un giro d'affari di circa 15 miliardi di euro, con circa 320 clan mafiosi coinvolti.

Per fermare l'illegalità occorre intervenire con una semplificazione normativa, che riduca i margini di discrezionalità e di incertezza per le imprese, e introdurre una riforma del sistema dei controlli.

In terzo luogo è necessario introdurre nuovi delitti contro l'*ambiente* nel codice penale, come tra l'altro era già stato previsto dalla direttiva comunitaria del 2008. Con un lavoro preparatorio enorme di ascolto e di confronto con molti magistrati, con rappresentanti delle forze di polizia e di controllo ambientale e con i giuristi più esperti nella materia, è stato possibile approdare al testo approvato al Senato con una sostanziale unanimità.

Il provvedimento procede alla introduzione in particolare di nuovi delitti nel codice penale: il primo è il *disastro ambientale*, che punisce con il carcere da 5 a 15 anni chi altera gravemente o irreversibilmente l'ecosistema o compromette la pubblica incolumità. Il secondo è l'*inquinamento ambientale*, che prevede la reclusione da 2 a 6 anni e una multa da 10 mila e 100 mila euro per chi deteriora in modo rilevante la biodiversità o l'ecosistema, anche quello di natura agraria. Il terzo delitto riguarda il *traffico e l'abbandono di materiale di alta radioattività*. Il quarto nuovo delitto concerne l'*impedimento del controllo*: chi nega od ostacola l'accesso o intralci i

controlli ambientali rischia la reclusione da 6 mesi a 3 anni. Viene poi introdotta l'*aggravante ecomafiosa*, assolutamente importante e più volte richiesta; ma ci sono anche gli sconti di pena con riduzioni da metà a due terzi nel caso di ravvedimento operoso, perché la priorità resta il ripristino delle condizioni ambientali. C'è poi il raddoppio dei tempi per la prescrizione, e ciò è fondamentale; se fosse stata in vigore questa normativa non ci sarebbe stata la prescrizione di una delle indagini più importanti, quella cosiddetta «Cassiopea», che è l'origine del libro Gomorra. Anche l'*obbligo della confisca*, la *condanna al ripristino*, l'*omessa bonifica*, la *giustizia riparativa* e il *coordinamento delle indagini* sono elementi nuovi che compongono un quadro completamente diverso per la tutela dell'*ambiente* e per la lotta a inquinamento e illegalità.

Certo, nessun provvedimento è mai esaustivo e ogni riforma è sempre perfezionabile, ma oggi la portata dei problemi e le condizioni generali del paese ci chiedono di approvare velocemente la legge così com'è uscita dal Senato e di procedere velocemente alle altre riforme, come quella sul sistema nazionale di controllo ambientale, per ottenere da ogni componente del paese uno sforzo comune verso la sostenibilità, la legalità e un'economia fondata sulla concorrenza leale fra le imprese.

Ecco perché si tratta di una riforma importante, attesa da tantissimi anni. Se riusciremo davvero a sviluppare in tempi brevi quelle direttrici cui accennavo, non solo avremo finalmente costruito un quadro legislativo moderno per tutelare l'*ambiente* e soprattutto la salute dei cittadini, ma avremo costruito le condizioni per consentire davvero alle imprese migliori di potersi definitivamente affermare e allo Stato di non essere derubato da quell'economia grigia e nera che oggi, purtroppo, continua a proliferare nel nostro paese.

Le probabili modifiche a opera della Camera sul testo approvato al Senato renderanno necessario un ulteriore approfondimento da parte di Ecoscienza.